

LETTERE E INTERVISTE

- Diciannove e sessanta
- Persone dietro la droga

ARTE E TALENTI

- Ogni pezzo di carta vale

e molto altro...

In memoria di Chokri

25/04/1971 - 22/12/2022

Indice

Diciannove e sessanta	4
Strappare lungo i bordi	12
Ogni pezzo di carta vale	13
<i>Persone dietro la droga</i>	20
Comunicare senza parlare	24
Ringraziamenti	28



Diciannove e sessanta

Samuele è un ragazzo di diciannove anni che ha iniziato nel Gennaio 2023 la sua frequenza al CPA di Villa Maraini. Al suo ingresso, sentendosi un pesce fuor d'acqua, ha chiesto agli utenti più anziani come fosse stato il loro primo giorno e cosa avessero da dirgli per incoraggiarlo nel suo percorso. Nello stesso giorno anche Giorgio, all'età di sessanta anni, si è affacciato al CPA di Villa Maraini, sentendosi però più demotivato nell'iniziare un percorso così importante ad un'età, a detta sua, così grande.

“Io sono arrivato un minuto prima di Samuele e anche io mi sento un pesce fuori dall'acqua. Sono una persona molto timida e chiusa e oggi mi sono detto: *'non ci sto capendo un cazzo'* appena sono arrivato. Però la differenza tra me e lui è che io ho 60 anni e lui 19. Ho superato la soglia delle occasioni e ne ho sprecate tante. Sono molto pessimista. Magari posso fare questo percorso però poi dove vado? Non trovo lo stimolo, lo scopo... L'ultimo danno è stato aver perso il lavoro dopo aver vinto il concorso per stare al Ministero dei Beni Culturali. Ma lui ha 19 anni e ha una vita davanti; ha un miliardo di idee che gli possono venire in mente e che si possono realizzare. Questo gli deve dare la forza che invece io non riesco a trovare. Poi magari domani mi sveglio e mi viene in mente un obiettivo. Ma ora non so perché sto facendo questo percorso. Per ora sto qua perché ho una famiglia che mi ha trovato in coma per strada. E soprattutto non voglio morire prima di mia madre”.

Giorgio CPA

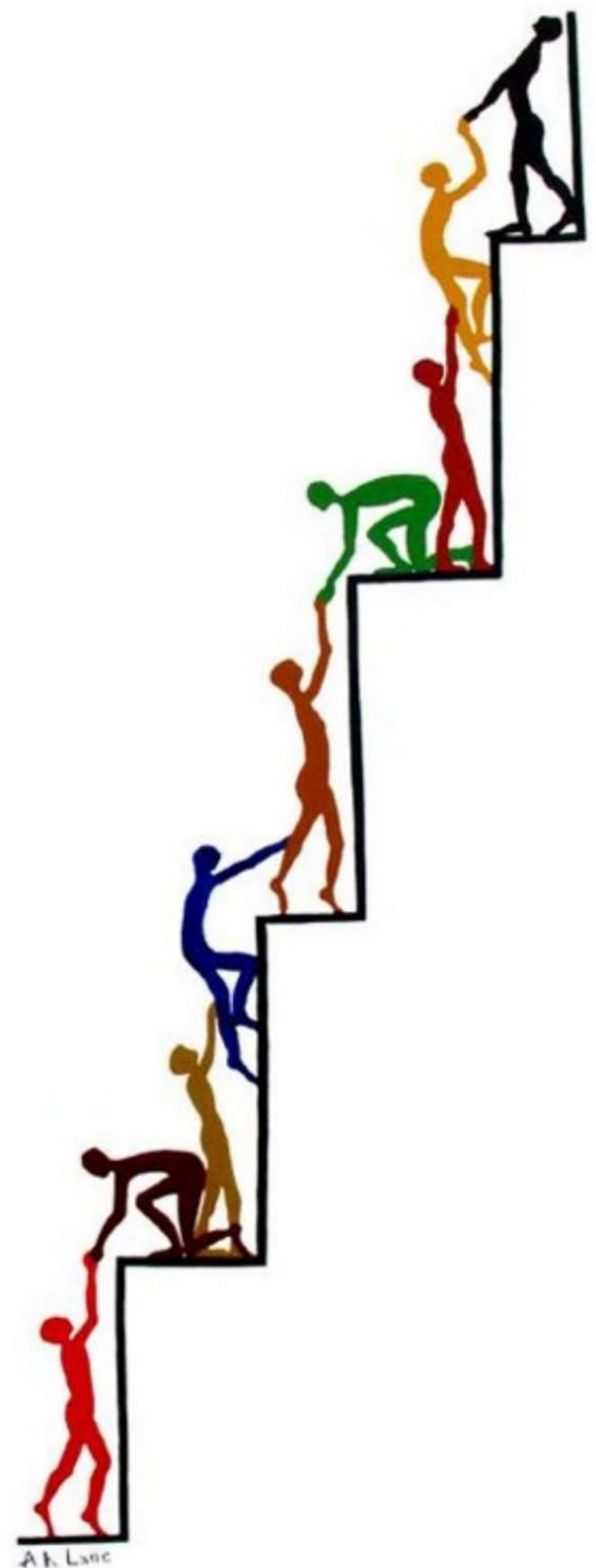
“Io sono una persona molto socievole, ma so anche stare solo. Quando sono arrivato qui, sono venuto con l'idea di socializzare, con l'idea di costruire rapporti con tutti. Ho qualche anno di più rispetto a Samuele e ho un po' più di maturità. Però il fatto che Samuele sta qui a 19 anni è molto bello, non tutti lo fanno. **Quando vuoi fare qualcosa, vieni da noi. Chiamaci. Parlatci.** Quando sono venuto qui, il primo giorno mi hanno rubato tutto. Io all'inizio non ci credevo in questo posto, in questi operatori. Credevo non mi volessero aiutare. Credevo fossimo solo dei numeri, dei tossici. *(continua)*

Ma ora non lo penso più perché dopo tutte le cazzate che ho fatto mi hanno ripreso sempre. Quindi Villa Maraini funziona. Però **sta sempre a noi**. È ovvio che loro non possono stare sempre dietro a te. Stavo a pezzi la sera prima, ma sono venuto qui positivo. A volte abbiamo la presunzione di poter fare tutto da soli. Su tante cose sì, ce la puoi fare da solo. Ma sulla droga no. Da solo non ce la puoi fare. E più vai avanti, più è difficile ricominciare un percorso. Io conosco tanti minorenni che fanno uso, compreso il mio cuginetto. La droga ti spegne pure quello che hai dentro. La droga è o reati, carcere e poi muori e quindi fai una vita di merda; oppure muori subito. Non ti porta da nessun'altra parte. E anche se la vendi è uguale perché prima o poi inizi a toccarla. Samuele deve lasciare perdere tutto questo.

Io credo che, la droga, ce la porteremo sempre dietro. Anche dopo un percorso perfetto, quel 5%, 10% di pericolo di ricadere lo avremo sempre. E ti verrà voglia di andare via, magari nei momenti di noia, **ma non te ne andare**. Lo ripeto ancora, la droga spegne tutto quello che hai dentro. Se uno ha un sogno nel

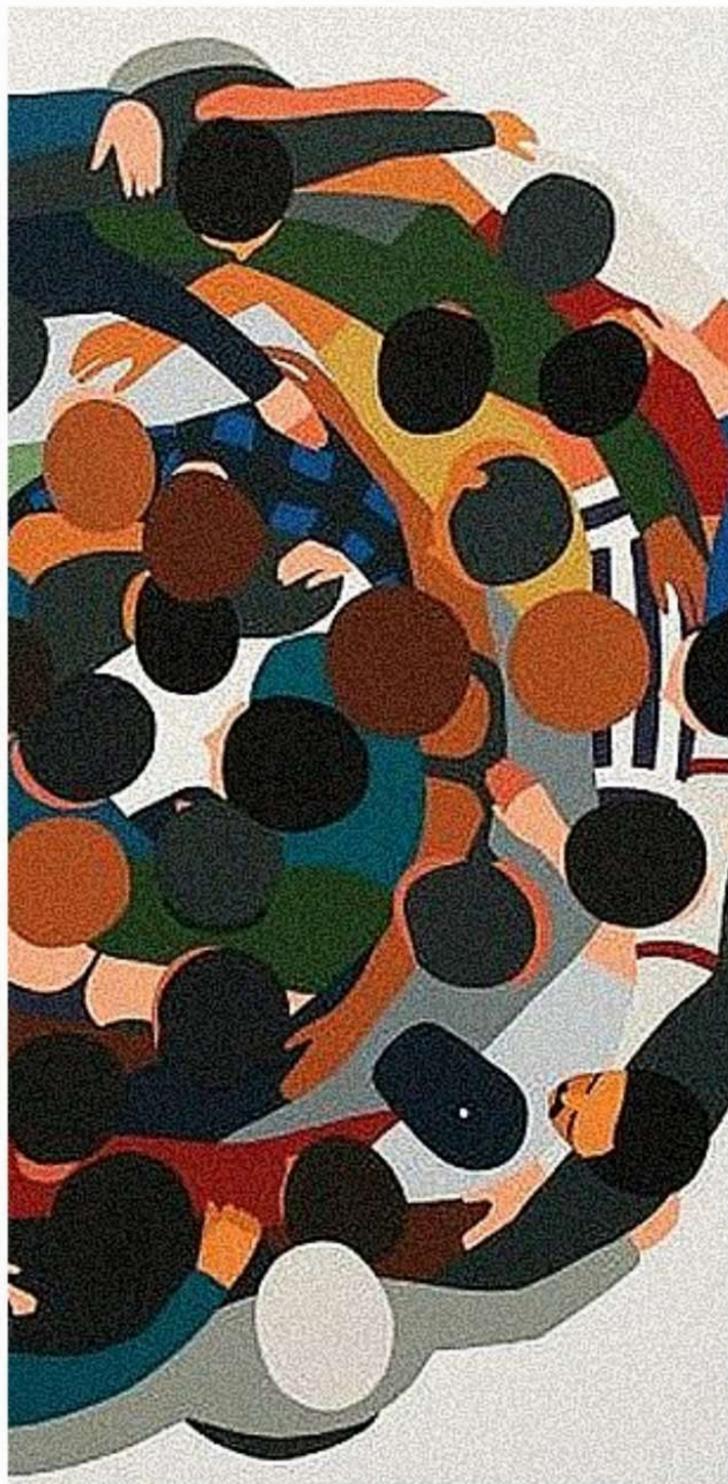
cassetto, quel sogno resta lì. Si spegne per colpa della droga. E riguardo Giorgio, prima lui mi ha detto: *'A sessanta anni che cosa posso fare qui?'*, **ma anche lui può riprendersi la vita**, così come Samuele che ne ha diciannove. Inizialmente, proprio i primi giorni, gli operatori mi dicevano di non parlare tantissimo con gli altri utenti e questo mi ha fatto fare pensieri negativi su di loro. Ma in realtà il loro invito a stare di meno con gli utenti era un modo per dirmi: *'Oh, ci siamo noi qua. Ci pensiamo noi qua!'*. Era un modo per spingerci a parlare con loro soprattutto. Se vieni qui, non puoi stare solo con gli utenti e non puoi nemmeno stare zitto tutto il tempo”.

Cristian CPA



LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

“Sono arrivata qui di Domenica. Venivo da tre giorni di devasto. L'ultimo tiro me lo sono fatto qui fuori. Sono andata all'Emergenza e lì c'era una di noi che mi ha detto che era tutto chiuso. Sono arrivata piangendo e ho detto: *'prendetemi, altrimenti muoio'*. Mi sentivo un pesce fuor d'acqua quando ho conosciuto gli altri utenti. Mi vergognavo. Mi imbarazzavo. Ero paralizzata. La sera, al momento dei lavori, io mi chiudevo in camera perché non sapevo che fare. Ma gli operatori qui mi hanno salvato. I primi giorni sono i più duri perché non conosci nessuno. Non sai se puoi fidarti e noi da drogati pensiamo sempre di non avere bisogno di nessuno. Ma loro mi hanno salvato. Non ci sono riusciti i miei figli, ma ci sono riusciti loro. All'inizio le regole erano dure. Non potevo nemmeno uscire a comprare delle sigarette. Non potevo uscire nemmeno a prendere un caffè. Mi dicevo: *'ma che sto in carcere?'*. Invece, poi ho capito che era per il mio bene. Se fossi uscita i primi giorni, non sarei tornata. Mi sono affidata e ora mi sento meglio. Qui ci sono perso-



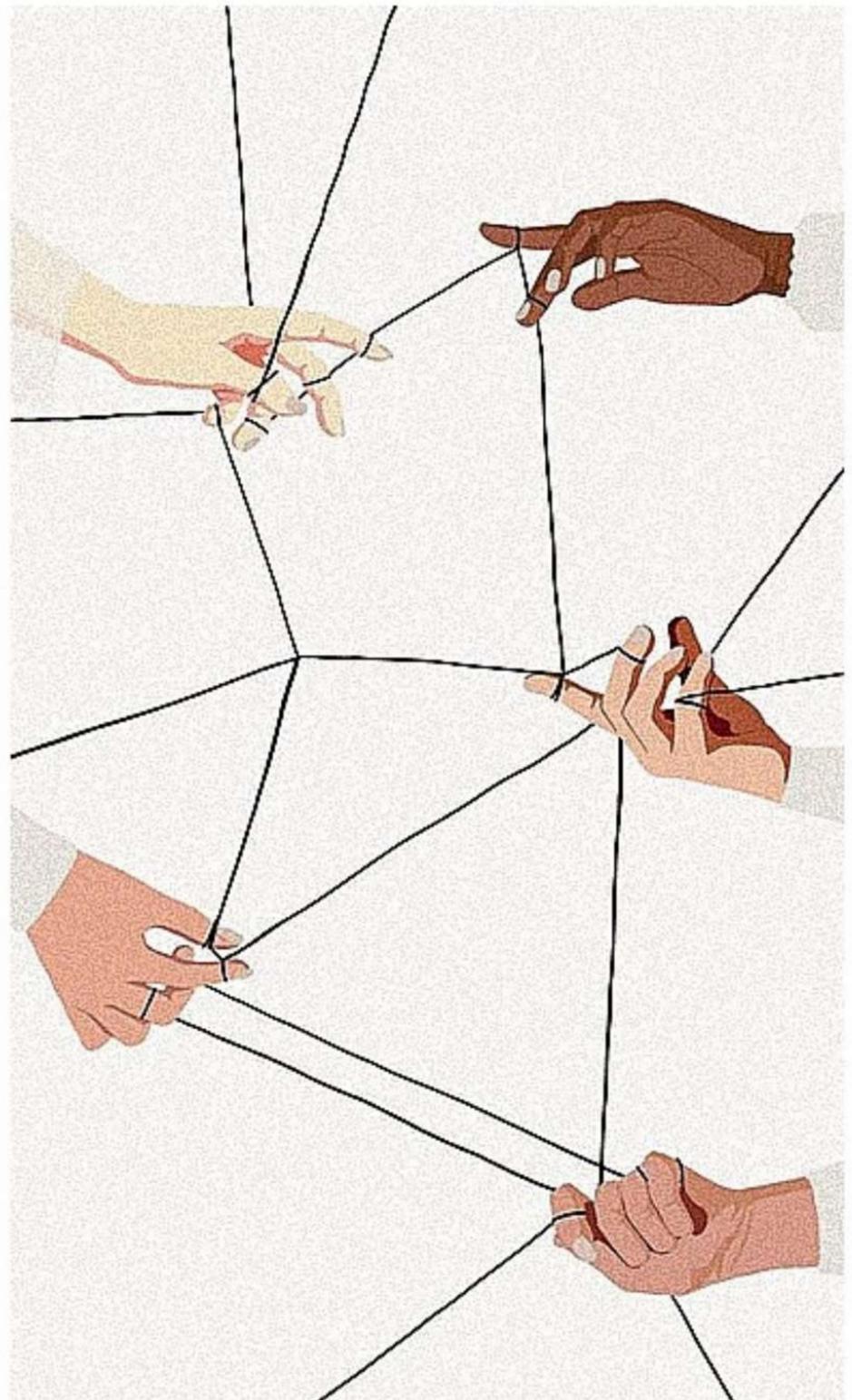
ne che nonostante ricadano non vengono mandate via. La ricaduta non ci dovrebbe essere, ma purtroppo ci sta. **E se ricadi, diglielo. Non farti sgamare. Se lo dici, ti aiuteranno.** Se ricadi, vuol dire che hai un momento di debolezza ed è quello il momento in cui devi chiedere aiuto. **Io ogni volta che voglio farmi, penso: *'voglio ricominciare dal giorno zero?'* e la risposta è no.** E quindi non mi drogo. Io prima mi drogavo tutti i giorni. Stare qui senza drogarmi per sette giorni all'inizio fu un progresso enorme. Avevo perso tutte le mie abitudini, avevo perso 25 kg. Invece, Samuele ha due palle così a stare qui a 19 anni.

Un'altra cosa che mi ha aiutata molto è il modo in cui mi hanno accolto gli *'anziani'* che stanno qui: all'inizio sembra che ti stiano addosso, ma se qualcuno non mi si fosse filata il primo giorno in cui sono arrivata, se qualcuno non mi avesse *(continua)*

detto: *'vieni a mangiare con noi'*, io mi sarei sentita fuori da tutto, neanche avrei mangiato probabilmente. Credo che gli anziani debbano darti forza e farti capire come funziona stare qui a Villa Maraini; ti devono accogliere”.

Eleonora CPA

“Stare qui così giovane significa che stai già un passo avanti. Quando sei piccolo, sei molto influenzato dal cinema, dalla musica, dai cartoni, dalla cultura dei rave... A seconda delle generazioni, le droghe e le influenze cambiano. A 13 anni i giovani già fumano la botiglia. Il mio primo giorno qua l'ho preso un po' tipo villaggio Valtur: sono venuto a vedere per curiosità. Il problema vero non me lo sono mai messo davanti e ancora conti-



nuo a non mettermelo davanti nonostante l'età e questo mi frega. Se tornassi indietro a 19 anni, farei il suo passo. Mi sarei risparmiato un sacco di problemi. Samuele sta facendo la cosa giusta e nemmeno se ne rende conto. Io a 19 anni non vedevo la droga come un problema, lui già lo vede. Ne ha già preso coscienza e farlo a 19 anni conta tantissimo. Anche io ho iniziato a 14 anni, ma a 50 anni sto ancora qua. A un certo punto smetti anche di avere paura del carcere e diventi un criminale. Risparmiati tutta 'sta trafila. Quando sono venuto qui ho detto: *'mi serve una settimana, devo stare chiuso, ho i sintomi dell'astinenza. Poi vediamo strada facendo'*. Però oggi questo gruppo mi sta facendo vedere le cose da una prospettiva diversa, ossia che **non c'è un tempo prestabilito o migliore per smettere. La cosa importante è che smetti.** Personalmente mi resta solo 'sta roba di merda. Mi ha devastato la vita. Non faccio più niente, non esco più, non vado più a ballare. *(continua)*

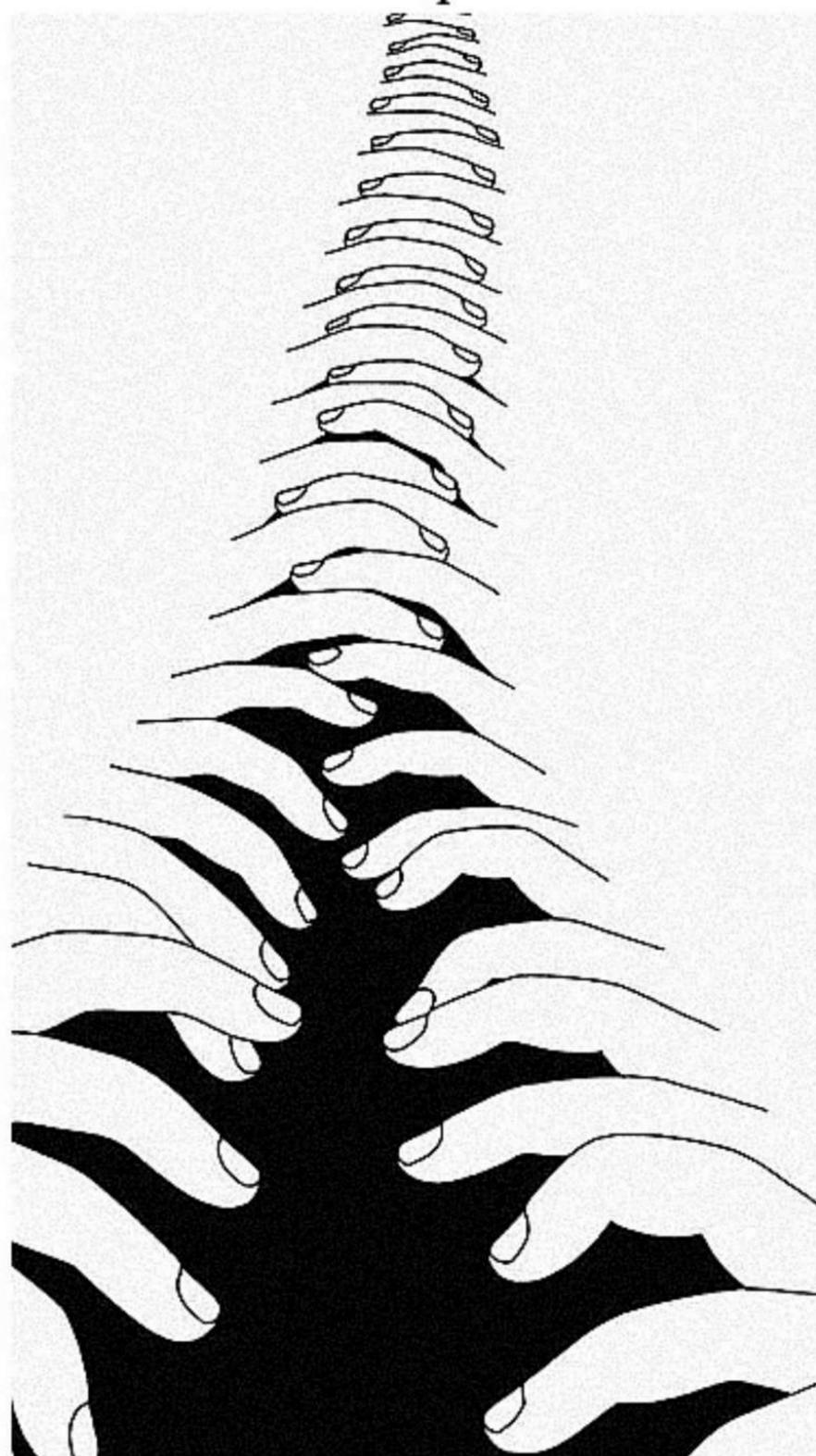
Un tempo mi piaceva fare orafo. Ho fatto anche un istituto d'arte. E quando ho cominciato a lavorare in gioielleria, ho iniziato a toccare la roba e all'inizio ne ero innamorato. La vedevo e avevo gli occhi a cuoricino. Poi mi sono reso conto che mi ha devastato la vita. Mi ha proprio devastato a vita. Ora non c'è più niente. E non appena posso, mi butto sull'eroina e quella mi spegne. Ma per togliere questa roba serve un percorso che forse io ancora non sono pronto a fare. Sono ancora in quella fase in cui magari mi sveglio una mattina, tiro tutto per aria e me ne vado”.

Davide CPA

“Sono tornato qui a Marzo dell'anno scorso e non mi andava. Dopo 5 anni sono tornato perché ho avuto una ricaduta dopo aver fatto un programma. È stata dura tornare qui e mettermi in discussione. Sono stato a SPOT sette mesi e all'inizio stavo bene. Poi ho ricominciato a drogarmi tutti i giorni. Sono stato rispistato al CPA, ma comunque continuavo a drogarmi tutti i giorni. Ora sono finito a dormire qui e mi drogo di meno. È meglio che non gli dico niente a Samuele sul mio primo giorno qui... Stavo allucinato quando sono arrivato qui”.

Claudio CPA

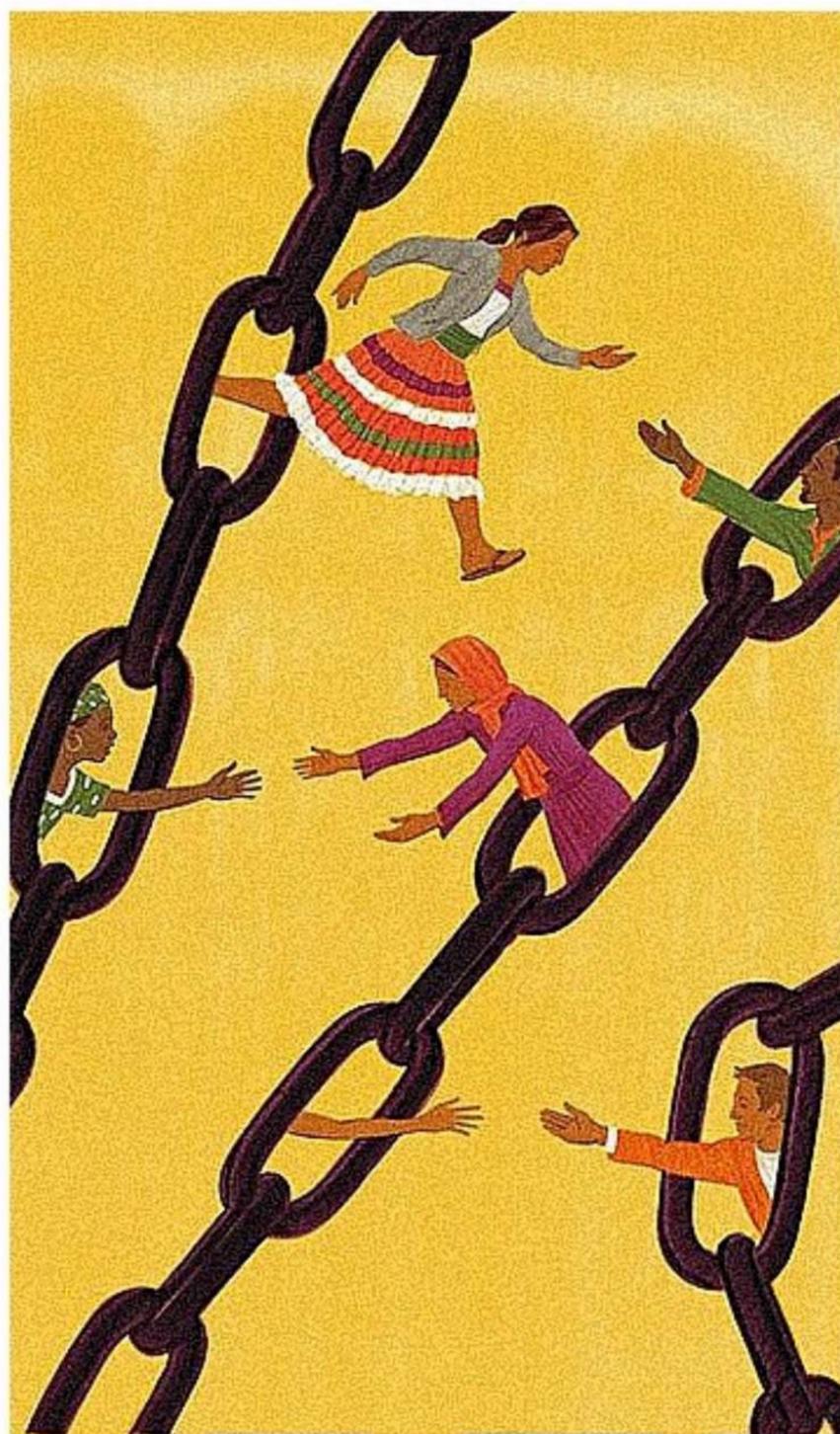
“Io sono arrivato qui un Venerdì; il giorno dopo, Sabato, mi sono ubriacato di nuovo e non sono venuto. Ho passato il weekend a bere, idem il Lunedì. Il Martedì, invece, non ho bevuto e sono venuto qui. Avevo le crisi d'astinenza estreme, quasi al delirium tremens. Quella dell'alcool è un'astinenza che può anche portare alla morte. Non ho potuto prendere l'Alcover e mi sono fatto *(continua)*



la rota a secco. Sudavo talmente tanto che sembrava mi fossi fatto una doccia. Non riuscivo a mangiare, a tenere una forchetta in mano. Ho avuto delle crisi molto forti. Poi, dopo aver superato le crisi fisiche, sono rimaste quelle mentali. Mi sono segnato al SERD e mi hanno dato un farmaco. I primi giorni in cui non ho avuto voglia di bere sono stati 24, 25 e 26.

Il primo giorno ero un pesce fuor d'acqua. Stavo all'angoletto come Samuele, anzi più di lui. Questo perché di mio sono sempre stato un tipo che si isola. Poi, quando stavo con l'astinenza, a maggior ragione non volevo vedere nessuno. La decisione di venire qui l'avevo già presa, ma mi vergognavo di me stesso. Mi dicevo: *'guarda a che punto sei arrivato'*. Tra l'altro avevo perso nonna da

poco, nonno nel 2021 e papà otto anni fa. Loro tre erano i miei punti di riferimento. Quando papà è morto, io sono andato a vivere con i miei nonni e mi prendevo cura di loro. Facevo il badante e nemmeno io so come ci riuscivo. Poi i miei zii hanno voluto fare una scelta drastica ossia togliermi le utenze a casa, luce e gas, perché se avessi avuto tutto, io non me ne sarei mai andato da quella casa. O venivo qui o andavo in mezzo alla strada. Così sono venuto qui, mi sono detto: *'è arrivato il momento di affrontare i problemi'*. Qui mi sono reso conto dei problemi. Ho preso di petto la situazione. Il consiglio che gli posso dare è **affrontare i problemi parlando con gli operatori. Da solo non ce la farai, soprattutto i primi tempi.** Qui anche le tirocinanti ti sanno aiutare. **Se hai voglia di usare qualcosa, parla subito con loro.** Una volta, parlando con gli utenti, ho detto: *'voglio uscire, voglio andare a bere'*. Un ragazzo, Maurizio, mi ha detto: *'vuoi andare a bere? Ti lego a un albero'*. Stavo in crisi, ho parlato con gli operatori e (continua)



LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

mi sono sfogato. Un giorno ho avuto una crisi mentale: prima di andare al laboratorio di teatro, sono andato da Claudio, ma lui non poteva ascoltarmi; ma **non mi sono fermato davanti a quel no e non mi sono tenuto quella voglia**. Ho cercato qualcun altro con cui parlare e ho raccontato a Ilyas di questa voglia di bere. Lui mi ha fatto un disegno e mi ha spiegato che cosa fa l'alcool al cervello.

Prima io sapevo che era brutto, ma non pensavo ci si potesse anche morire con l'alcool. Ricordo che il 26 Dicembre dell'anno scorso mi fecero un video: ero seduto al tavolino di un bar e dormivo dopo aver bevuto un Campari con Gin. Sotto la sedia alcune persone mi misero una serie di botti e, nonostante scoppiassero tutti insieme, io non mi svegliai. Quando vidi quel video dopo qualche giorno, mi chiesi: *'davvero stavo in quelle condizioni?'*.



Ora mi sento cambiato in meglio. Alla domanda: *'come ti senti?'*, io non rispondo mai bene; rispondo: *'sto meglio, ogni giorno sempre meglio'*. Voglio ringraziare tutti qui dentro, utenti, operatori, tirocinanti... se non ci fossero stati gli operatori e i compagni giusti, avrei lavorato male, me ne sarei andato. Oppure sarei venuto contro voglia e non avrei fatto il percorso che sto facendo adesso”.

Emiliano CPA

“Chiunque ti parla qui dentro, ti dà i consigli. Quindi non ti dico niente. La prima volta che entriamo qui, ci prende un po' a tutti nello stesso modo, nonostante la differenza di età e di quello che abbiamo vissuto... Ti senti spaesato, non sai dove guardare, chi guardare, con chi parlare... stai dentro un posto nuovo e ci metti un po' ad affidarti a qualcuno, a dare confidenza.*(continua)*

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

Adesso ho un'altra testa rispetto ad anni fa, nel '97, quando ho iniziato il mio percorso. Nel '97 cercai di smettere perché la droga mi aveva creato più problemi di uno tsunami. Sono stato sei anni senza drogarmi. Poi alla prima difficoltà, sono caduto di nuovo. Adesso è: *'o vivo o muoio'*. Il 24 Agosto ho avuto un'overdose e sono stato due giorni in coma. Dopo quei due giorni, dopo anni senza aver parlato con nessuno, mi sono sentito prendere il braccio ed era mia sorella. E mi ha detto: *'io ce sto, io te sto vicino'*. Lì è scattato qualcosa e ho detto: *'mi devo mettere in gioco'*. Ho 55 anni, non sono un ragazzino. Delle volte dico: *'era meglio che morivo'*, ma lo devo mettere da parte, questo pensiero. A volte non ho stimoli, a differenza di quando sei pischello che hai il fuoco nel cuore e nel corpo. Però ho una figlia di 24 anni e ho una madre che sta male di cui mi voglio occupare. Sono pensieri importanti e voglio andare avanti. Ora dico: *'ci voglio stare'*. Ora sono quattro mesi che non mi faccio e sono anche quattro mesi che non mi mangio le unghie. I primi giorni è tosta perché ti passano tanti pensieri tipo: *'me ne voglio andare, ma che sto a fare qua?'*. Ti prenderanno i momenti di sconforto. Ci dispiace, ci dà fastidio vedere una persona di 19 anni qua. Ma allo stesso tempo dico: *'magari avessi avuto io il suo coraggio'*.

Andrea CPA



STRAPPARE LUNGO I BORDI

“E semo pure stupidi perché se impuntamo a fa’ il confronto co le vite degli altri. che a noi ce sembrano tutte perfettamente ritagliate, impalate, ordinate e magari so così perfette solo perché noi le vediamo da lontano. Invece sotto l’occhi c’abbiamo solo ‘ste cartacce senza senso, che so’ proprio distanti dalla forma che avevamo pensato. Io non lo so se questa è ancora ‘na battaglia oppure se ormai è annata così, che avemo scoperto che se campa pure co ste forme frastagliate, accettando che non ce faranno mai giocà nella squadra di quelli ordinati e pacificati. Però se potemo comunque strigne intorno al fuoco e ricordasse che tutti i pezzi de carta so boni per scaldasse. E certe volte quel fuoco te basta, e altre volte no”.

Tratto da “Strappare lungo i bordi”, Zerocalcare.



LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

Ogni pezzo di carta vale

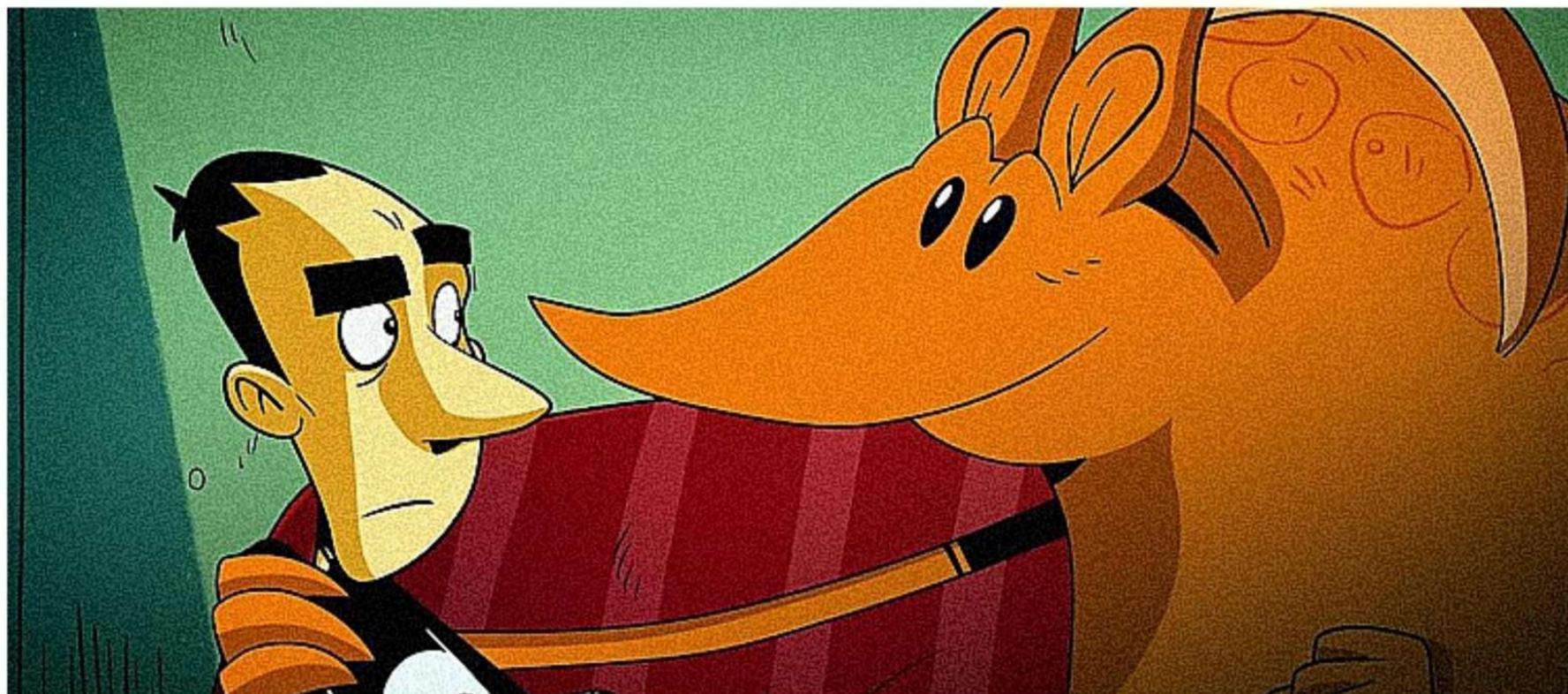
“Zerocalcare dice che tutti noi giudichiamo le vite delle persone che sembrano perfette, anche se ci limitiamo a guardarle solo da lontano. Ed è vero. Tutti ci giudichiamo sulla base di quello che vediamo da fuori, ma alla fine dentro non sappiamo quello che abbiamo. Siamo tutti capaci a giudicare, ma non dovremmo farlo. Purtroppo siamo abituati male e lo facciamo.

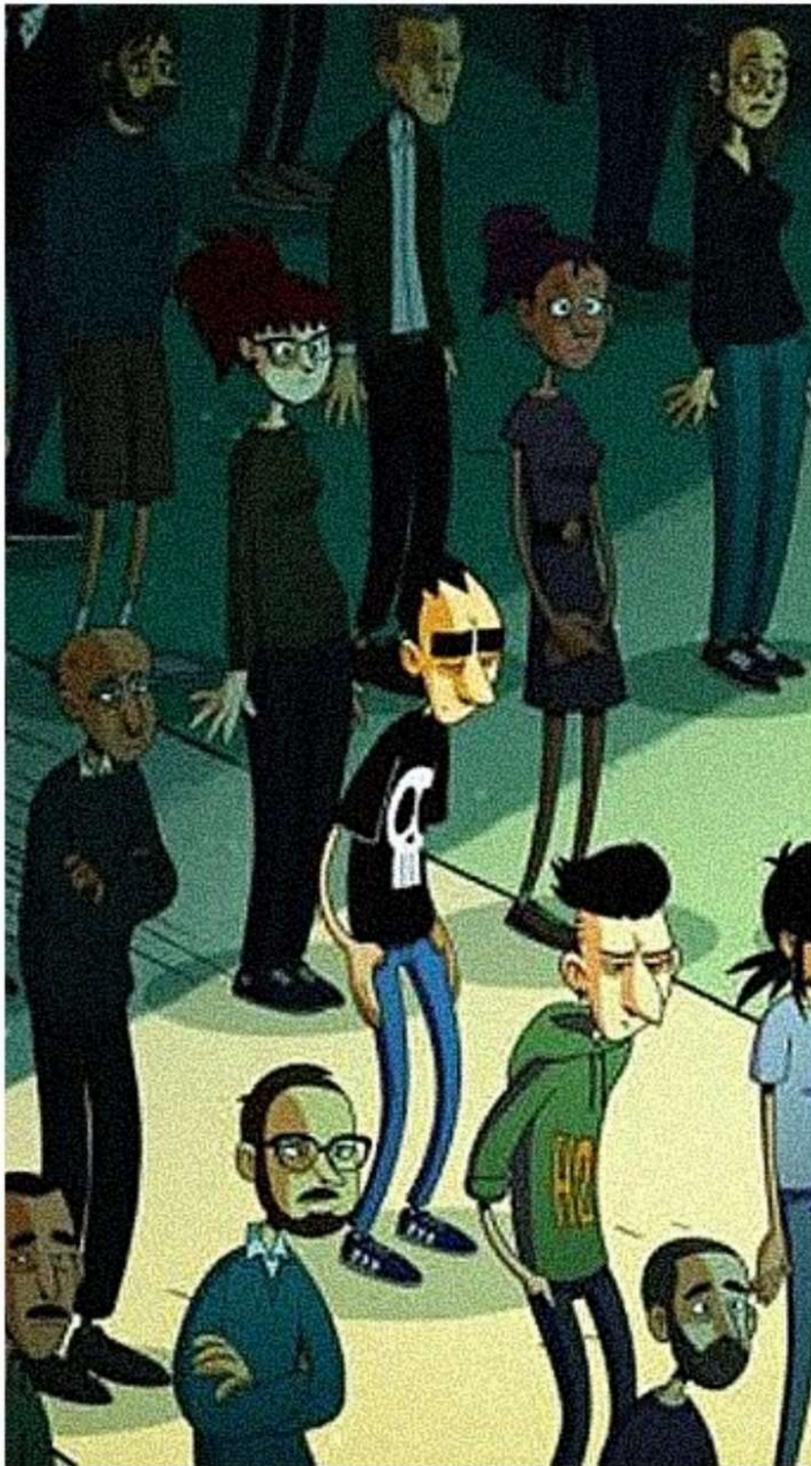
Secondo me per capire le altre persone è essenziale prima capire chi siamo veramente, conoscere noi stessi dentro e poi troveremo le risposte alle nostre domande. E soprattutto, chi più, chi meno, abbiamo tutti qualcosa in comune.

E riguardo il non riuscire a strappare lungo i bordi e l'uscire fuori dai bordi, io penso che anche se usciamo fuori dai bordi, si può sempre riprendere a strappare lungo di essi. Quando ero ragazzino, la mia figura da ritagliare lungo i bordi era l'immagine di un pecoraro perché dicevo di voler fare il pecoraro. Ora non so se questo sarà il mio futuro, ma con questo percorso a Villa Maraini noi cerchiamo di rientrare nei bordi, dopo essere usciti”.

Samuele CPA

“Sicuramente nel nostro caso ciò che ci condiziona molto nel modo in cui tagliamo lungo i bordi e nel modo in cui strappiamo lungo questo percorso predefinito sono la bassa autostima e il giudizio degli altri. *(continua)*





Ma questi fattori possono essere anche una scusa per dare la colpa agli altri per quando non riusciamo a strappare lungo i bordi. Fatto sta che alla fine ti senti isolato senza motivo. È anche la bassa autostima che ti porta a fare percorsi sbagliati. Però la cosa importante da ricordare è che alla fine ognuno di noi ha un ruolo, anche se il foglio di carta è strappato, Ciancicato e ritagliato in un modo non conforme. Alla fine quel foglio ti scalda sempre in un modo o nell'altro.

Nella vita ti ritrovi tanti modelli davanti e sei tu che decidi come strappare i bordi, a modo tuo. Gli altri ti possono dare o non dare una pacca sulla spalla, ti possono dare calci, ti possono giudicare... Ma la più bella pacca sulle spalle è quella che ti dai da solo, così come i calci perché quelli degli altri dopo un po' passano.

Stessa cosa per il giudizio: il giudizio degli altri passa, quello tuo no.

Un'altra cosa che penso è che il destino dell'uomo stia nel carattere. È quello che influenza le tue scelte e che ti condiziona più di ogni altra cosa. È quello che ti fa disegnare e strappare lungo un bordo piuttosto che un altro, come reagisci alle varie situazioni, a prescindere dallo stato sociale. Magari c'è chi ha disponibilità economica, si lascia con la ragazza e si ammazza. Sicuramente conta l'aspetto pratico, le risorse che hai, ma è come siamo formati caratterialmente che ci porta lungo un bordo piuttosto che un altro. E per quanto riguarda noi, noi siamo arrivati a un punto in cui ci siamo fatti davvero tanto male”.

Giorgio CPA

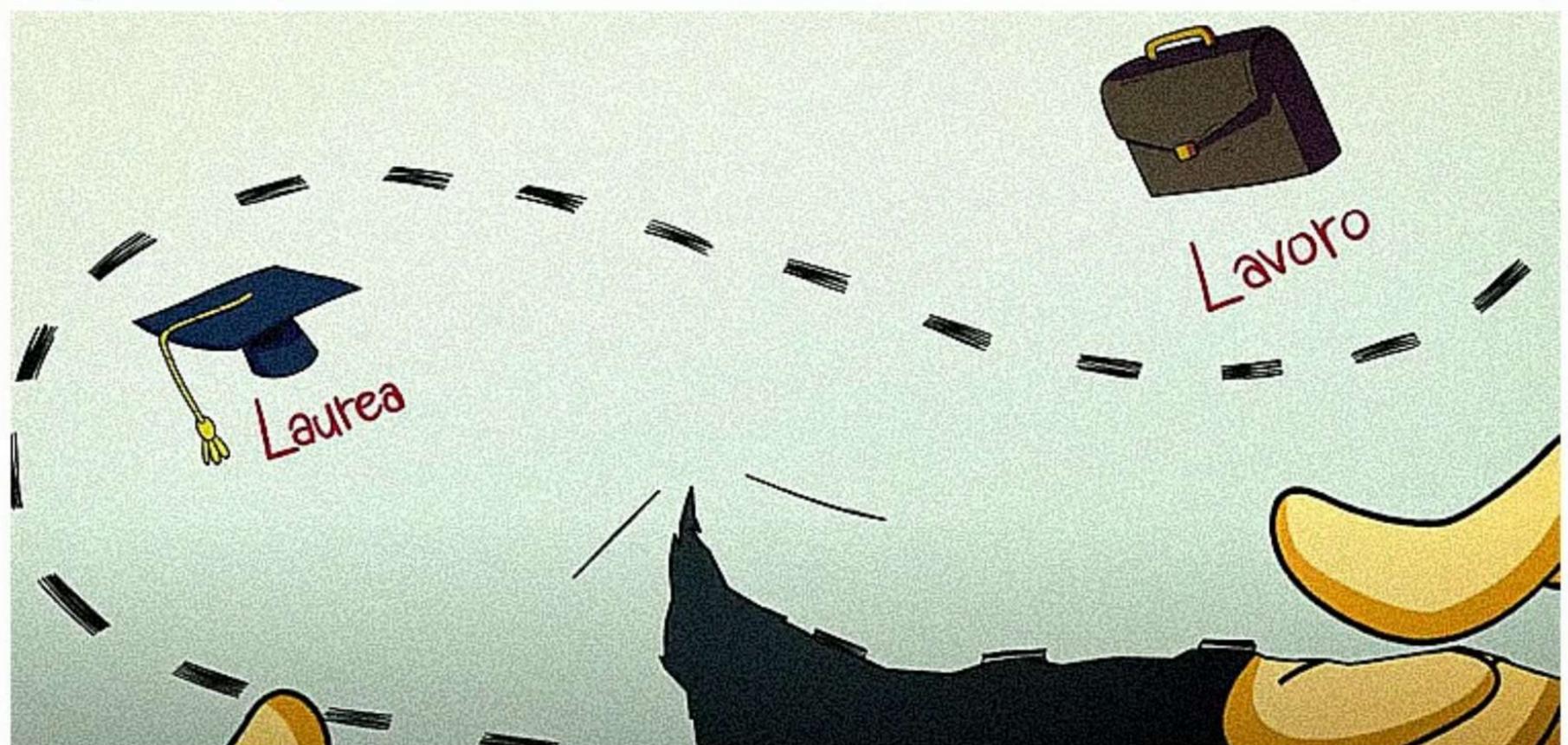
“Siamo tutti i pezzi di carta, con la forma sbagliata o giusta che sia...”

(continua)

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

Pezzi di carta fatti di sogni e formati dalle aspettative tue, dei tuoi genitori... tanti soffrono aver deluso le aspettative di altri, ma restiamo comunque persone. Quindi anche se non sono un medico o un avvocato, sono comunque una persona utile alla società. Alla società posso comunque dare qualcosa, nel bene e nel male perché anche nel male posso essere positivo per un'altra persona. Magari qualcuno mi vede e dice: *'non voglio fare gli stessi sbagli tuoi'*. Tutti i pezzi di carta sono utili. Puoi essere quello che vuoi e va bene così.

Credo che anche il contesto dove si vive e si cresce ci condizioni. Ci sono figli di papà che poi si drogano, ma sicuramente hanno più possibilità di prendere strade diverse. Poi magari ci sono persone che hanno genitori che spacciano e che vogliono essere diversi, e questo è molto difficile. Anche il contesto in cui si nasce vuol dire parecchio e ti può formare in modo sbagliato. Magari pensi di vedere intorno a te delle forme giuste, ma in realtà c'è altro. Io ho fatto quello che volevano vedere gli altri. Mi sono spesso messo una maschera davanti alla mia famiglia. Poi quando ho tolto la maschera, hanno iniziato a dire che ero cambiato, magari solo perché adesso dico la mia. Volevo semplicemente piacere a tutti prima e spesso rifletto molto sul perché questo succedesse. Forse perché ho sofferto tanto nell'infanzia? Magari se avessi avuto un altro carattere, non avrei mai provato la cocaina e tante cose sarebbero state diverse. Fatto sta che ho capito che mi devo aprire per quello che realmente sono. Voglio far valere il mio pezzo di carta. Io personalmente non soffro di invidia. Se uno è riuscito a *(continua)*



LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

comprarsi un Porsche con il lavoro, non sono invidioso. Al massimo posso avere invidia se vedo qualcun altro stare bene perché personalmente io vorrei uscire dalla dipendenza, ma ancora non ci sono riuscito. Inoltre, è anche un discorso di consapevolezza: a volte capisci che non puoi essere qualcosa, ma puoi fare altre cose e va bene così”.

Gabriele CPA

“Ci hanno programmato da piccoli affinché tante cesoie ci taglino in un certo modo e ci impediscano di essere quello che vogliamo: ci ostacolano a scuola, a catechismo, è un continuo mettere paletti per non farci essere quello che siamo. Secondo me tocca capire chi è che strappa questi bordi. La società non ci dà la possibilità di emergere, ci schiaccia totalmente. Infatti, devi essere fortunato a trovare un professore che ti apre la mente. Devi anche saper trovare un mentore, a scuola e per strada.

Personalmente c'è ancora tanto da strappare. I pezzi di carta possono essere farfalle, arcobaleni... Ma sono le circostanze che ti portano fuori dai bordi. Abbiamo tremila condizionamenti che ci influenzano nello strappare lungo i bordi. Abbiamo ricevuto tanti calci e a volte hanno fatto pure comodo per autocommiserarci. A noi l'influenza negativa degli altri ci ha condizionato per tutta la vita. Io a volte me lo chiedo qual è la mia identità e adesso rimettere insieme i pezzi è tosta. E poi secondo me non è vero che tutti i pezzi di carta sono buoni per scaldarsi: ci sono pezzi di carta con cui al massimo puoi solo sopravvivere, ma non è vita. L'importante, invece, è fare qualcosa che alla fine ti riempie, altrimenti sopravvivi e basta”.

Davide CPA

“La mia figura, quella che avrei dovuto strappare seguendo i bordi, era quella di un bambino bravo nel calcio che sarebbe dovuto diventare un calciatore. Poi nella vita per colpa mia sono andato fuori dai bordi e non li ho più tracciati. Ora ho un'altra forma che non disdegno, anzi questa nuova forma mi ha fatto capire tante cose, tra cui che forse quella del calciatore non era la mia strada. Anche se noi ci creiamo un'aspettativa, non è detto che sia quella giusta. Ci sono tante cose che possono intervenire e modificare il destino e questa forma. Magari con il tempo scopri che quella forma che credevi giusta in realtà non lo è. Adesso la mia forma è malleabile perché sto cercando di rientrare lungo i bordi per riprendermi la mia vita e *(continua)*”

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

dare una forma decente al mio essere. Una forma più bella da vedere per me, non per gli altri, che guardandola mi faccia dire: *‘sono soddisfatto di quello che sono’* perché tanto il giudizio degli altri è importante, ma non fondamentale. E se guadagni 8000 euro e 6000 euro, quei pezzi di carta ti scaldano allo stesso modo”.

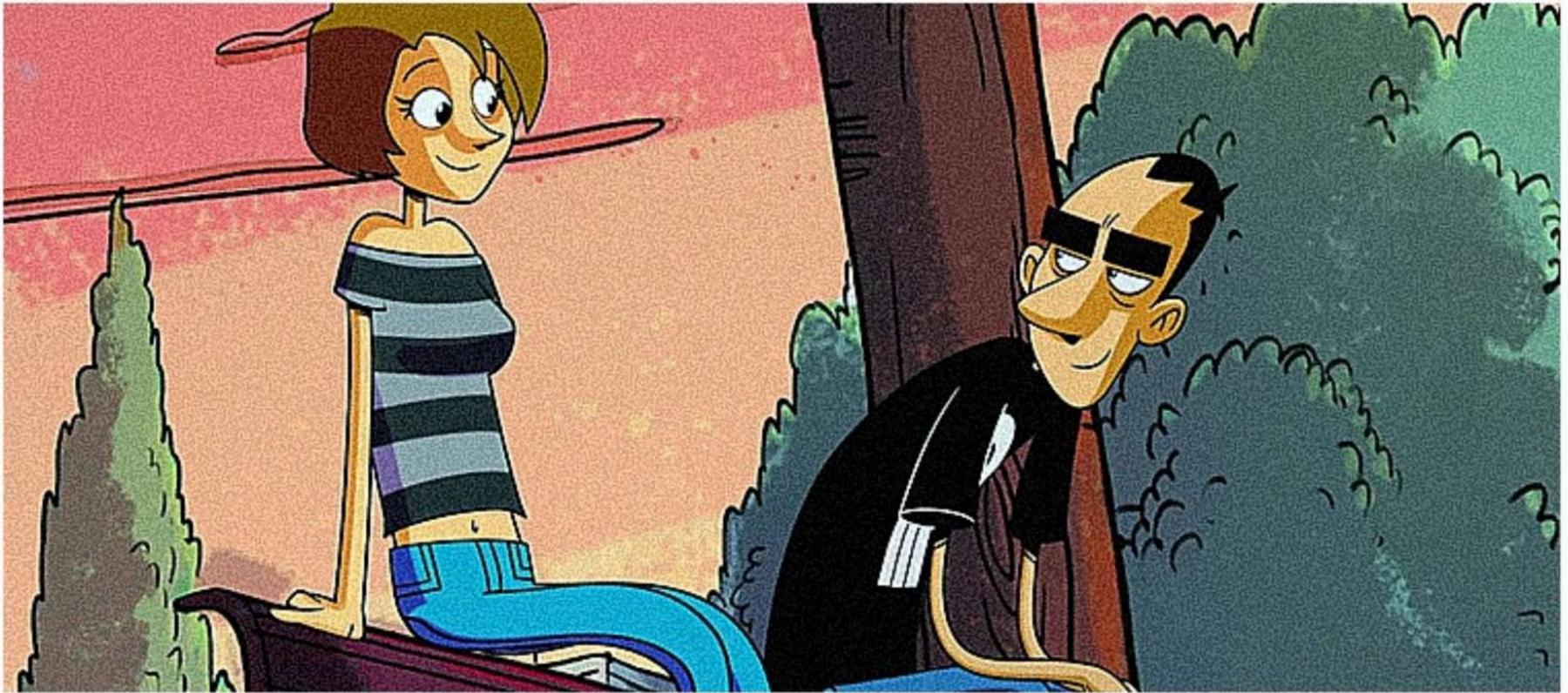
Emiliano CPA

“Spesso noi idealizziamo molto la vita degli altri non sapendo che le persone normali sono molto più anormali di quanto noi ci sentiamo. Pensiamo che sia tutto perfetto, ma se entri dentro le mura di casa scopri che non è così. Quindi questo mi fa sentire meno in colpa per come sono. Si crea anche una condizione di alienazione a volte. Io spesso mi sono sentito stigmatizzato per lo stile di vita che avevo e poi riflettendoci bene con gli anni – e non si finisce mai di farlo – ho visto che spesso chi ti punta il dito addosso sta peggio di te e ha quasi bisogno di fare questo.

C’è poca comprensione tra le persone e se ci fosse più comprensione, vivremmo meglio e con più serenità. Secondo me nella storia dell’uomo ci sono sempre stati il giudizio, l’invidia, l’osservare gli altri... fin dai tempi dei romani quando Giulio Cesare è stato ucciso perché suscitava invidia. È insita nell’essere umano, non servono solo i social per scatenarla. Tra l’altro io penso che i social network alienino i rapporti tra gli esseri umani, che li distruggano e che non li aiutino. Invece, se ci fosse un confronto tra le persone, le cose sarebbero diverse. A volte c’è anche gente che si impegna per suscitare invidia.

Io ho sofferto tanto del giudizio degli altri ed è sbagliato perché ognuno è libero di esprimersi come vuole a livello creativo. Magari nel *(continua)*





lavoro no, ma ci sono tante cose che compongono la vita di una persona. Il giudizio degli altri è qualcosa che ha fatto soffrire tutti e noi agiamo di conseguenza. Cerchiamo sempre di avere più consensi possibili. Ma il consenso deve essere il tuo, solo che a questa consapevolezza ci si arriva attraverso le esperienze. Io voglio arrivare al punto in cui io riconosco i miei obiettivi e i miei traguardi. L'influenza degli altri è positiva quando ti aiuta a riconoscere quello che è giusto e sbagliato nella vita e se hai lucidità, puoi riconoscere queste cose. E percorrere un bordo, non significa diventare avvocato o medico. Infatti, secondo me non è nemmeno buono che un genitore dica al bambino quello che deve fare; soprattutto non si deve sentire in sfida con gli altri e invece questi messaggi ci arrivano. Quando Zero dice che tutti i pezzi di carta sono buoni per scaldarsi, significa anche imparare a essere umili.

La mia aspettativa per quanto riguarda lo strappare lungo i bordi sento di averla soddisfatta. Sognare delle cose, avere delle passioni concrete, metterci impegno per concretizzarle... tutto ciò si è avverato. Per quello che mi riguarda credo di aver strappato lungo i bordi per un po'. Poi le aspettative si sono distrutte, ma nonostante ciò ho cercato di prendere il positivo. Ho cercato di scaldarmi con il mio pezzo di carta.

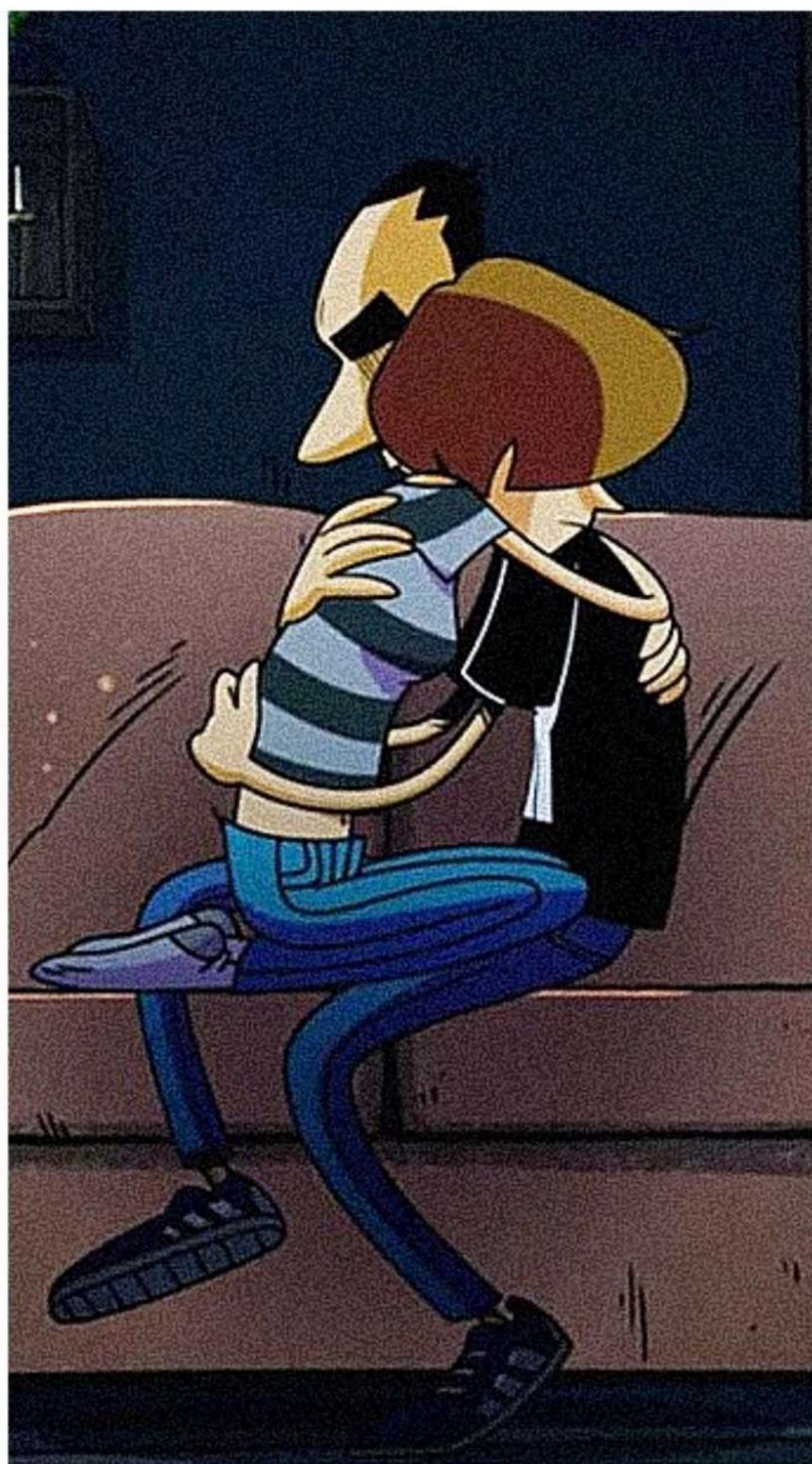
Tutti noi abbiamo un carattere diverso e tutti noi ci troviamo dove ci troviamo a causa di abusi che a qualcun altro non farebbero niente, ma a me sì. Le cose hanno impatti diversi sulle persone. Questo è il meccanismo che innescava alla distruzione, alla tossicodipendenza. E quindi a volte finisci a ritagliare una certa forma, un'altra rispetto a quella che volevi".

Dario CPA

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

“Io mi chiedo perché sono stato condizionato fin da piccolo. Addosso abbiamo delle aspettative che dobbiamo raggiungere non appena arriva il momento di farlo. Hai visto il video di ‘*The Wall*’ dei Pink Floyd? Tutti sono uguali, poi cadono nel macinacarne. Prima, anni fa, eravamo tutti uguali e dovevamo finire tutti nello stesso modo. Io sono andato avanti con le aspettative di mio padre e mia madre. Io volevo fare il pilota, ma devi avere una base e non ce l’avevo perché mio padre voleva che facessi il meccanico. Così ho fatto la scuola di meccanica. L’ho frequentata per fare contento mio padre, ma non l’ho fatto per me. Ho seguito la sua indicazione. Già lì ho sbagliato, ho preso una forma che non era la mia. Io credo che siamo stati mezzi programmati, anche nel piccolo. Poi certo sono consapevole che ho sbagliato io e non li incolpo. Alla nostra epoca cercavamo di accontentare di più i genitori, adesso è il contrario.

Io sento di non aver mai ritagliato dei bordi miei. Una decisione mia non



l’ho mai presa. Quando volevo cercare i miei bordi, evadevo e andavo a fare le cose sbagliate. Facevo i casini per cercare una forma. E così andavo avanti, come una macchinetta: cinque giorni alla settimana ero la forma che gli altri volevano, i weekend uscivo dalla forma. Sento di non aver mai seguito un sogno. Non ho mai pensato a me stesso. Tuttavia, penso che, anche se quel pezzo di carta non ti piace, tu debba comunque provare a trovarci della poesia dentro. Devi anche accettare quello che non puoi cambiare. Poi bisogna anche capire da dove provieni: se vieni dalla strada, anche fare le pulizie ti fa sentire fortunato”.

Andrea CPA

(continua)

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



“I posti dove nasci e le persone che frequenti ti condizionano nel modo in cui scegli e in cui tagli lungo i bordi. Quello che hai intorno ti condiziona. Nel caso mio è stato così e per questo ho sempre fatto il contrario di quello che mi hanno detto i miei genitori.

Il fatto che tutti i pezzi di carta sono buoni per scaldarsi purtroppo è vero perché anche se fai qualcosa che ti fa schifo, comunque riesci a lavorare e quel pezzo di carta alla fine te lo fai andare bene. Però se fai qualcosa che non ti piace, quel pezzo di carta non ti aiuta a scaldarti come quando fai qualcosa che ti piace”.

Claudio CPA



Persone dietro la droga

L'articolo che segue nasce dall'idea di far intervistare una psicologa agli utenti del CPA. Pertanto, alcuni di loro hanno elaborato le seguenti domande che poi sono state poste a Sara, ex volontaria, psicologa psicoterapeuta in formazione e operatrice del CPA che ha fornito ai ragazzi il suo punto di vista e la sua esperienza su diversi temi legati alla tossicodipendenza.

Adriano: Come ci si deve comportare nelle relazioni socio-amichevoli con gli altri utenti? Perché un giorno siamo migliori amici e il giorno successivo ci meniamo?

Perché ogni giorno ognuno sta vivendo la propria sofferenza. Quindi magari un giorno ti svegli con il piede giusto e sei predisposto all'incontro con l'altro e il giorno dopo no perché ti si scatena qualcosa. A volte è difficile far incontrare delle diversità in un momento particolare e delicato.

Claudio: Nel recupero da una dipendenza c'è differenza tra una persona giovane e una più grande? Ci stanno degli approcci diversi con gli utenti più giovani, che hanno avuto esperienze di nuove droghe sintetiche, e con quelli più grandi che hanno fatto uso delle droghe classiche (eroina, cocaina)?

Dipende molto dal contesto in cui una persona ha iniziato a fare uso. Dietro una dipendenza ci sono sempre motivi che prescindono da quello che cerchi nella sostanza. Il problema è che il ragazzo giovane è molto innamorato della droga. Quindi serve tempo prima che si stanchi. Magari a volte il tempo giusto per smettere può essere a 25 anni, a volte può essere a 70. Dipende da quanto si è predisposti. Anche l'approccio con l'utente è soggettivo perché la dipendenza si incastra sempre al vissuto della persona. Si crea un incastro tra le sostanze e le caratteristiche della persona. Non vale per tutti la stessa cosa. La persona deve essere predisposta alla terapia, ma ogni terapia è a sé.

L'altra difficoltà ora è che è difficile trovare una persona che fa (continua)

uso solo di una sostanza. C'è molto poliabuso. Lavorandoci si può recuperare. Per una persona grande sarà più semplice smettere perché sarà più stanca di fare questa vita. Però alla fine dipende sempre dalla persona. Anche un giovane può smettere vedendo che i suoi coetanei fanno una vita migliore della sua. Sicuramente, a prescindere dall'età, è brutto essere schiavi di qualcosa.

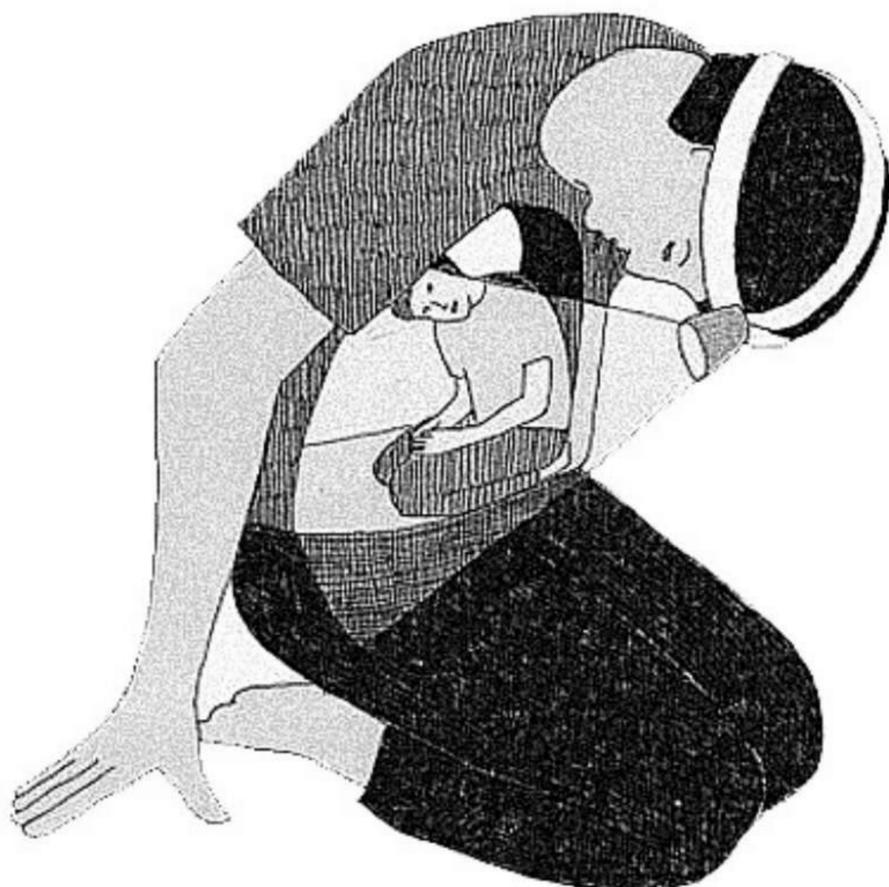
Adriano: Come ci si deve comportare davanti ai ruoli di Villa Maraini (operatore, tirocinante, psicologa)? E davanti ad un operatore più giovane e uno più grande?

Rispettare tutti allo stesso modo. Ci si deve comportare tenendo presente che siamo tutti sullo stesso livello.

Giulio: Perché state qui? Cosa vi motiva a venire a Villa Maraini come volontari/tirocinanti?

Io ho iniziato qui come tirocinante perché ero interessata al mondo delle dipendenze. Penso che dietro ci sia tutto un corollario di sofferenza che va oltre la dipendenza. E dietro ogni dipendenza c'è una storia piena di sofferenza che è percepibile. Lavorare con questo tipo di utenza come psicologa mi motiva perché mi arricchisce molto.

Mircea: Ci sta una predisposizione alla dipendenza? Se sì, in che cosa consiste?



A livello neurobiologico ci sono dei tratti che possono predisporre, ma è sempre un insieme di fattori. Influisce molto l'ambiente sociale, l'ambiente psicologico, gli affetti... A livello neuroscientifico ci possono essere delle predisposizioni.

Orlando: Sei d'accordo con i metodi di Villa Maraini?

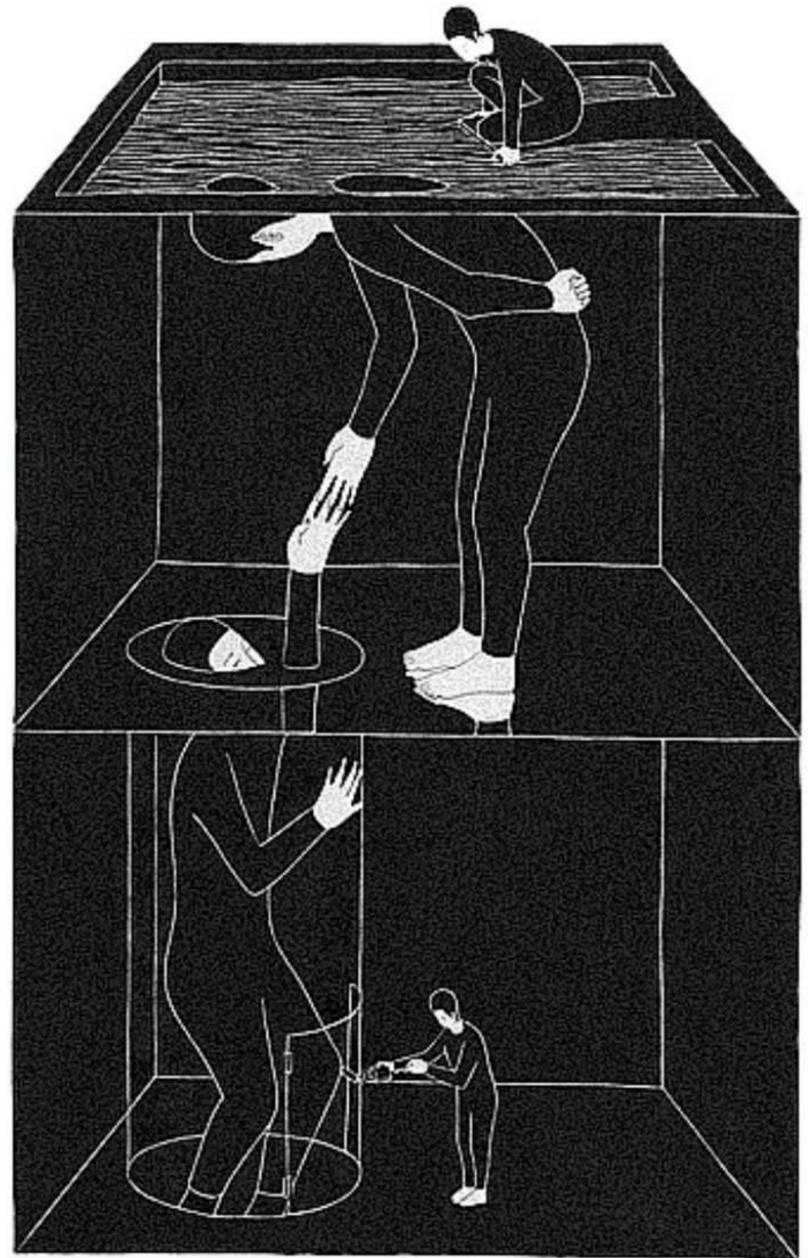
Sì, perché non sono generalizzati. Adatti i metodi alla (continua)

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

persona e li individualizzi. Bisogna saper dare dei segnali, anche quando si fanno degli interventi duri. È un modo per tornare a delle regole, per dare una direzione, per ri-umanizzare.

Giulio: I tirocinanti hanno paura a lavorare e confrontarsi con i carcerati o con gli utenti? Paura proprio a livello fisico?

Io non ho mai avuto paura. Non ho mai ritenuto lavorare qui come qualcosa di pericoloso. Qui ho conosciuto persone più umane e più buone di quelle che conosco fuori. Io non vengo qui per giudicare. Io sono qui per lavorare con le persone e dietro un tossicodipendente o un carcerato c'è una persona. E io non ho



paura delle persone. Ho visto molta più umanità parlando con utenti e carcerati piuttosto che parlando fuori con le persone che fanno parte della vita di tutti i giorni.

Claudio: Dopo questa esperienza, gli psicologi pensano di continuare a trattare le tossicodipendenze oppure prendono questa esperienza come tale e poi andranno a fare altro?

Io sono stata qui tre anni da volontaria. Finito il tirocinio ero più motivata che mai a lavorare qui. Quello che mi tiene qui è il fatto che non ci si ferma alla dipendenza. Qui conosci le persone e dietro ogni persona c'è una storia diversa. Non è mai la stessa cosa tutti i giorni e non è mai un fallimento. È molto stimolante lavorare qui. Mi piacerebbe seguire questa tipologia di utenti anche a studio.

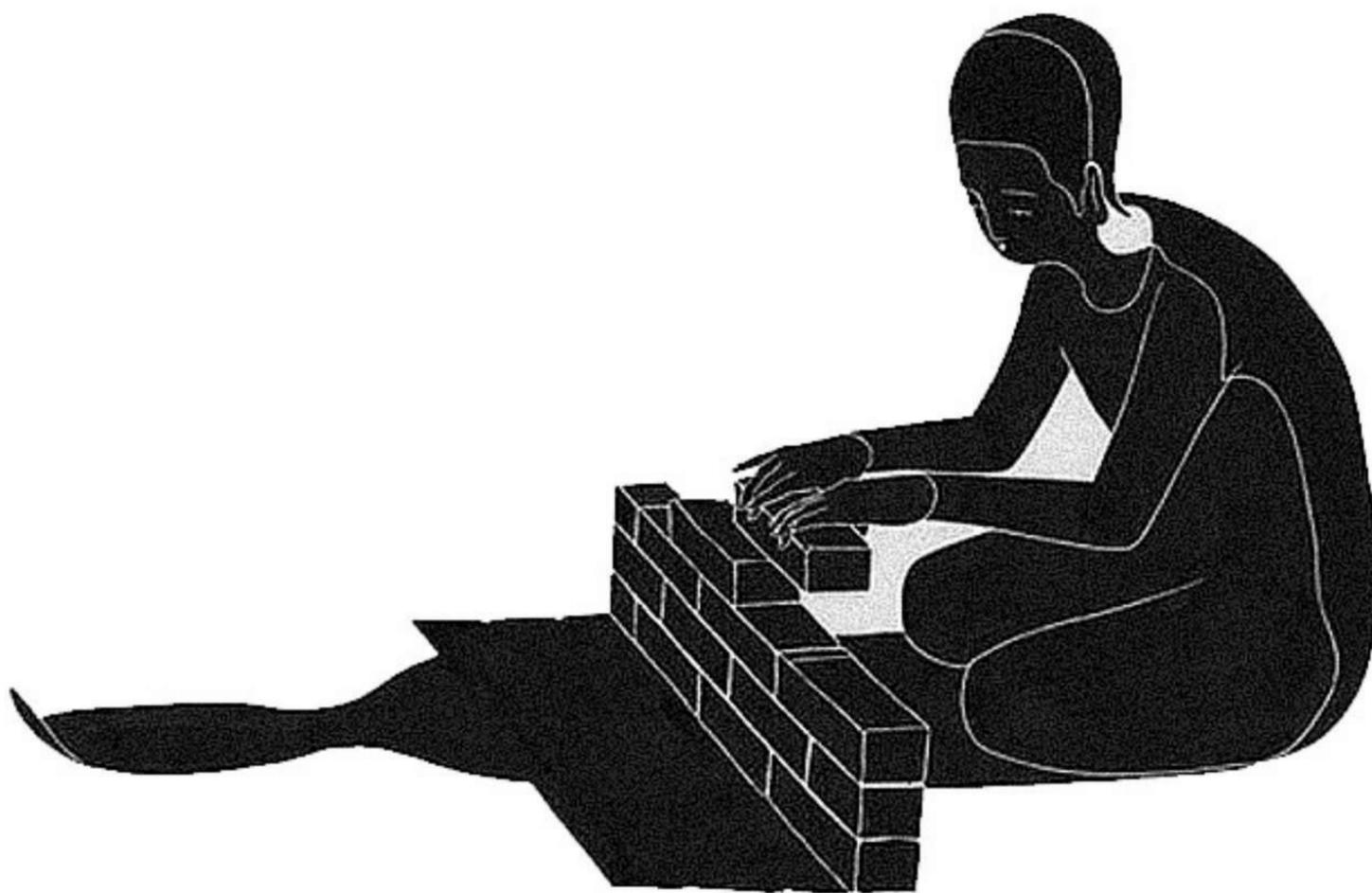
Non ti dà fastidio non portare avanti una persona che hai visto iniziare questo percorso?

No, perché poi io diventerei dipendente da voi. Io sono felice (continua)

di vedervi andare via, di vedervi andare avanti. Sarebbe egoista da parte mia se volessi che gli utenti restassero sempre qui al CPA. Il mio lavoro è questo: essere quella mano che vi aiuta ad andare avanti.

Giulio: Perché sceglieresti di venire a Villa Maraini a trattare le dipendenze piuttosto che scegliere uno studio più tranquillo, con dei pazienti meno problematici?

Io non ho mai visto questi utenti come problematici. Venendo qui ho imparato a conoscere gli utenti. Quando dovevo scegliere il posto dove fare la mia esperienza di tirocinio, mi sono prima informata e poi ho scelto Villa Maraini per il suo approccio. Qui ci sono tanti servizi. Quindi puoi seguire l'utente a qualsiasi livello. Io ho iniziato qui al CPA e sono rimasta al CPA. È bello vedere come nasce la motivazione dell'utente, come cambia, come cresce. La cosa che mi ha insegnato Villa è aspettare i tempi della persona.



LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

Comunicare senza parlare

Lo scorso Dicembre 2022 Fabrizio, operatore di Villa Maraini, ha terminato il suo incarico al CPA ed è passato al servizio dell'Emergenza. Per tale occasione alcuni utenti del CPA hanno voluto esprimere un pensiero su di lui e sul rapporto che hanno costruito con lui nel corso del tempo.

“Io non posso che ringraziarlo a vita perché mi ha cambiato e salvato la vita. Grazie a lui mi sono avvicinato a diventare quello che sto cercando di diventare. Ho iniziato questo percorso grazie a lui che mi ha guidato con non poche difficoltà perché lui le ha affrontate con me dato che i primi tempi non ero semplice da gestire e forse mai lo sarò. Ma lui ha saputo indirizzarmi trovando dei canali giusti da usare con me. Abbiamo instaurato un rapporto bello, con fiducia reciproca, ma anche di scherzo. Lui diceva a tutti che ero il suo utente preferito. Non so quanto sia vero, ma ci voglio credere. Anche adesso quando mi vede mi chiede: ‘quando mi passi a trovare all’Emergenza?’. Siamo entrati molto in confidenza e sa cose di me che non ho detto a tutti. Con lui sono riuscito ad aprirmi molto facilmente. Infatti, anche se sono un chiacchierone su certe cose tendo a trattenermi e non esprimo quello che vorrei.

Mi è dispiaciuto molto che se ne sia andato. Ho perso un punto di riferimento, il mio scoglio a cui aggrapparmi quando c’era il mare in burrasca. Prima di andarsene mi ha detto: ‘Ti sto lasciando con un operatore e sarai in buone mani’ e ho constatato che era vero quello che mi ha detto, ossia che sto in buone mani. Mi sto affidando completamente a questo nuovo operatore, anche se sento ancora il bisogno di confidarmi con lui anche se lui non è più il mio operatore di riferimento; anche quando ancora faccio qualche cazzata, mi sento di doverglielo dire. E spero che lui possa vedermi anche alla fine del mio percorso così che possa vedere come sono diventato. So che adesso niente e nessuno mi potrà fermare nel raggiungere il mio obiettivo”.

Emiliano CPA

“Sento molto la mancanza di Fabrizio perché ha una presenza che si fa notare. Non so come poterlo chiamare... burbero simpatico forse. Ha un certo linguaggio quando ti parla, ma fa e dice tutto con il cuore. E puoi contare su di lui come operatore. C’è stato un episodio in cui sono venuta qui dopo un (continua)

LA BATTUTA QUOTIDIANA

picco di consumo di alcool e proprio a lui ho chiesto di buttare quell'alcool insieme nel water. È stata proprio la persona giusta. Fabrizio è una persona che ha sempre la battuta pronta, mette sempre una risata nelle cose, ma in realtà è una persona solida sulla quale si può contare. Il fatto che spesso organizzava le gite, ci portava al mare... queste sono cose carine che lui organizzava e ci permetteva di passare un paio di ore diverse e belle. Anche io la noto questa mancanza.

Rimani legato a una persona del genere pur senza essere stata sua utente”.

Anonimo

“Quando sono entrato qui ero in pessime condizioni. Ero trasandato, trascurato e la prima persona a cui ho fatto riferimento è stata Fabrizio. Credo che lui avesse un ruolo più spartano tra gli operatori. Il linguaggio che usa è quello che ci appartiene quando entriamo qua. E quindi mi sono affidato a lui e gli ho creduto anche quando mi ha detto che all'inizio avrei continuato a bere, poi avrei diminuito.

Non ho fatto mai colloqui con lui, ma già uno sguardo con lui è sufficiente per capirsi. Poi quando è successo che ho avuto delle difficoltà che nascevano da me durante questo percorso, mentre io tendevo a dare la responsabilità ad altre persone, ho chiesto aiuto a lui e lui mi ha aiutato. Lui ha preso in mano la situazione e mi ha fatto capire cosa stava succedendo. Pur non essendo più qui al CPA, questa cosa di comunicare senza parlare mi è rimasta, come se lui riuscisse a capire cosa mi stava accadendo anche senza parlare. Questo mi ha permesso di essere più sincero con lui, cosa che faccio difficoltà ad essere con gli altri e con me stesso. Lui, invece, ti dà questa possibilità di essere sincero senza troppe parole. Comunicare senza parlare. Questo è Fabrizio”.

Dario CPA

“Io l'ho conosciuto il primo giorno quando ho fatto il colloquio ed è stato d'impatto. Sono arrivato qui il 20 Dicembre convinto di iniziare un percorso e accompagnato da mio fratello. Quando Fabrizio è arrivato, ho trovato una persona diversa, tanto è vero che quando sono andato via io e mio fratello, quasi insieme, abbiamo detto: *'questo Fabrizio mi piace'*. Questo perché parlandogli e spiegando quale era il mio problema, lui mi ha detto: *'domani ti aspettiamo e dovrai stare qui almeno una settimana, 10 giorni'*. Allora io gli ho risposto: *'non posso'*, e lui: *'perché?'*, e io: *'perché è il periodo di Natale. Fai passare le vacanze e poi ci rivediamo'*. (continua)

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

Al che lui mi fa: *‘quando torneresti, quindi?’* e io: *‘il 2 Gennaio’*. A quel punto lui mi ha detto una cosa che mi è rimasta impressa: *‘tu il 2 non verrai qui’*. Io, invece, ero convinto di voler tornare qui il 2 e volevo essere l’eccezione in mezzo a tante persone che non mantengono la parola. E, infatti, poi sono venuto qui. L’ho presa quasi come una sfida. Ho chiamato, ho chiesto disponibilità e quando l’ho visto, ci siamo guardati e ci siamo capiti. È stato profondo, capirci con uno sguardo. Ho apprezzato molto questa figura”.

Gabriele CPA

“Io lo conosco da quando lui stava al CAD come utente e ha sempre avuto questo carattere. Lui mi ha raccattato per strada letteralmente. Mi ha preso e mi ha riportato qua dicendomi che stavo in condizioni pessime. Questo è successo due mesi fa e ho ritrovato lo stesso Fabrizio propositivo di sempre. *‘Dai, vieni che ce la fai, ce la facciamo insieme’*. L’ho ritrovato come l’ho lasciato anni fa. Lui è una persona un po’ particolare che ti trasmette fisicamente le cose e non verbalmente. È molto fisico, lo è sempre stato con me, e io apprezzo questa cosa. Posso dire solo bene di lui perché mi ha preso per i capelli, cosa che non aveva mai fatto nessuno. *‘Guarda come stai. Fai schifo. Vieni a riprenderti’*. Lui mi ha trattato come nessun altro aveva fatto. È stato capace di capire subito che ero visibilmente a pezzi. Anche io lo voglio ringraziare perché le sue parole, unite alla mia volontà, mi hanno fatto partire”.

Valerio CPA

“Quando andavo al camper, mi è capitato tre, quattro volte di vederlo. E quando sono arrivato qui al CPA, lui si è ricordato di me. Se non avesse avuto la maglietta di Villa, per me lui sarebbe passato come uno di noi. L’ho sempre visto come un tipo che poteva stare da una parte o dall’altra. Non si fa nemmeno problemi a dire che è stato uno come noi, che ha fatto la vita che abbiamo fatto noi. Non ci fa sentire diversi. All’inizio gli nascondevo le mie cose personali. Poi, quando mi sono aperto, lui mi ha detto: *‘pensi che io non le abbia fatte?’*. Non ti fa sentire mai solo, ma sempre compreso su tutti i piani. Io non sono mai ricaduto, ma se fosse successo, la prima persona a cui lo avrei detto sarebbe stata Fabrizio. Con lui mi sarei *(continua)*

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

sentito libero di parlargliene. Con gli altri operatori, invece, mi vergognerei. Il CPA ha perso una grande figura. Servono persone come lui qui al CPA. Ora manca quella persona che ti fa scordare di questo posto. Quando lui metteva in moto quel furgone, sapevamo che saremmo evasi quelle due, tre ore. Era una figura importante qui al CPA”.

Andrea CPA

“Io, Fabrizio, l’ho conosciuto qua e subito ho visto che è una persona di cuore. Se ti può aiutare, ti aiuta. È stato l’unico che è riuscito a convincermi a dormire qui. Ci è riuscito con tre parole: ‘hai rotto er cazzo. O dormi qui o te ne vai a fanculo’. Ci vorrebbe ancora una persona così qui”.

Claudio CPA



LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

Crediti

A cura di Lucrezia Polimanti, psicologa, Davide Gandini, Operatore Socio Sanitario, Noemi Paolucci, giornalista, volontari presso Villa Maraini.

Impaginazione e grafica: a cura di Lucrezia Polimanti.

Referente per i contenuti e per la posta elettronica: Sara Campolongo, psicologa e operatrice del Centro di Prima Accoglienza.

Tutti i contenuti sono stati portati e proposti dagli utenti del CPA nel mese di Dicembre e Gennaio: noi ci siamo occupati solo di trascriverli.

Ringraziamenti

Alla realizzazione del nono numero di "La Battaglia Quotidiana" hanno partecipato alcuni utenti del CPA che vogliamo ringraziare: senza voi e senza le vostre idee tutto questo non sarebbe stato possibile.

Ringraziamo, poi, Villa Maraini per averci dato la possibilità di iniziare questo nuovo progetto che ci auguriamo possa continuare.

Per ultimo, ma non per importanza, ringraziamo chiunque abbia speso un po' del suo tempo a leggere queste pagine.

Prossimamente...

"La Battaglia Quotidiana" conta di essere una newsletter mensile e l'uscita del prossimo numero è prevista per Febbraio. Intanto, chi volesse scrivere ai ragazzi e contribuire a questo progetto con suggerimenti e risonanze può scrivere a labattagliaquotidiana.cpa@villamaraini.it

Alla prossima!

IL CPA